

## 2<sup>a</sup> Domenica di Pasqua

At 4,8-24a; Sal 117; Col 2.8-15; Gv 20,19-31

Si può vedere il Risorto? No, a meno che prima non si *creda* in Lui. Ma come credere, prima di vedere? Credere prima vuol dire attenderlo, invocarlo, sperare nella sua visita, pur senza essere ancora in grado di immaginarla. Non è possibile vederlo, se non a condizione di smontare prima le barriere di difesa erette contro il potere minaccioso della morte.

Un'immagine molto concreta di tali barriere offrono le *porte chiuse* di cui si dice nella pagina odierna del vangelo. *La sera di quello stesso giorno* erano chiuse *le porte dove si trovavano gli undici*; e chiuse anche *otto giorni dopo*, quando Tommaso era con loro. Gesù entra nella stanza dei suoi, entra addirittura nel loro cuore e nella loro mente, a porte chiuse; entra perché finalmente quelle porte si aprano.

Ricordiamo la famosa omelia pronunciata da san Giovanni Paolo II proprio in occasione degli inizi del suo pontificato: *Aprite, anzi spalancate, le porte a Cristo. Non abbiate paura*. Le parole sue sono state spesso riprese dalle cronache. Spesso a proposito, ma anche a sproposito. Sono citate a sproposito a suffragio di una politica di accoglienza nei confronti degli extra comunitari; sono citate con più pertinenza per correggere la cauta e pavida difesa che la coscienza privata oppone alla testimonianza del vangelo. Il Papa lanciò quel grido appunto per correggere questa seconda difesa. Pare diventata ormai quasi una litania: ogni affermazione di valore, o di principio, è accompagnata dalla precisazione, che essa vale per credenti e non credenti.

Ieri sera ho visto una commedia surreale sul tema del culto dei santi. L'autore è ateo, me lo ha precisato dal vivo. In una battuta incidentale si dice appunto che la principale opera dei Santi, invocati e venerati attraverso le icone, è di intercedere presso la Madonna affinché noi tutti mortali possiamo raggiungere un traguardo difficile, che inseguiamo senza raggiungere mai. I santi sono come gli amici: essi possono intercedere per noi, perché sono testimoni in favore dei nostri sogni, di quei sogni nei quali, da soli, noi non sapremmo credere. I santi sono questo per tutti, *per chi crede e per chi non crede*. La formula dissolve la valenza discriminante della fede, della decisione della fede. I santi, e la religione in genere, diventa un'utile superstizione: superstizione certo, ma utile.

Non è questa l'immagine della fede Gesù risorto. Nei racconti delle apparizioni è affermato con molta chiarezza che la fede è una discriminante. Essa solo dissolve la paura, abbatte le barriere e dispone a riconoscere il Risorto. Non può vedere Gesù chi non esce dalla paura, chi non converte la precedente paura appunto mediante un atto della fede. Più volte Gesù che appare non è riconosciuto, fino a che non cambia qualche cosa dentro.

Nel vangelo di Luca ai due discepoli, che fuggono da Gerusalemme delusi e spaventati, Gesù appare come uno straniero, e tanto straniero da non sapere che cosa è successo in quei giorni a Gerusalemme. Gesù, cominciando da Mosè e dai profeti, sgrida i due e così corregge la loro paura. Soltanto quando essi ricominciano a sperare – *Resta con noi, perché si fa sera* – anche possono riconoscerlo. E gli undici nel cenacolo, vedendo Gesù, pensano lì per lì di vedere un fantasma; soltanto la familiarità del Risorto, che mangia con loro, dissolve la paura e rende possibile il riconoscimento. Nello stesso vangelo di Giovanni, Maria di Magdala in prima battuta piange e non riconosce Gesù. Soltanto quando Gesù la chiama per nome, si volta, si converte e lo vede.

Nel racconto che abbiamo ascoltato il compito di illustrare la conversione necessaria per vedere Gesù è assegnato a Tommaso.

All'inizio le porte erano chiuse *per timore dei Giudei*. Quella paura non nasceva in realtà soltanto dal timore dei Giudei; forse essi non erano neppure erano il principale motivo; erano soltanto il motivo più visibile e facile da dire. Sempre le nostre paure sono così: hanno motivi che sfuggono. Chiuse erano non soltanto le porte, ma anche gli occhi, gli orecchi, e ogni altro senso. I discepoli temevano di incontrare il mondo. In quei giorni avevano visto cose troppo crudeli; il loro segreto proposito era di non vedere più nulla. Aprire ancora una volta gli occhi appariva ormai un rischio; altre cose spaventose avrebbero potuto entrare attraverso la porta degli occhi.

A Tommaso Gesù dirà: *Beati quelli che senza aver visto crederanno*, che non faranno dipendere la loro salvezza dagli occhi. Per trovare il coraggio di aprire gli occhi, è indispensabile mettere prima al sicuro l'anima. La nostra speranza non deve dipendere dallo spettacolo del mondo. Gli occhi ingannano. La verità che conta dev'essere cercata oltre ogni immagine accessibile agli occhi. In questo senso appunto dev'essere intesa la beatitudine di coloro che credono senza vedere.

La porta chiusa più segreta, e anche più tragica, era quella che separa ciascuno dal suo futuro. Per non temere, l'anima evita di guardare al futuro. Per aprire una porta così, è necessario un coraggio che non possiamo darci da soli. I discepoli s'erano già fatti troppo male nei giorni precedenti, per aver aperto la porta della speranza con la loro decisione di seguire Gesù. Dopo la sua passione e la sua morte, sentono la scelta fatta nei giorni precedenti come troppo incauta. Meglio forse sarebbe stato resistere già prima alla chiamata di Gesù, apparso in maniera tanto improvvisa nella loro vita.

La qualità spirituale delle porte chiuse è illustrata con efficacia appunto da Tommaso, l'undicesimo discepolo che non c'era la sera di quello stesso giorno. Quando egli incontra i compagni, e li trova così aperti e loquaci, è sorpreso, e anche inquietato e addirittura offeso. Si affretta a dichiarare che lui non ci sta, non può partecipare alla loro gioia, a quella gioia che appariva ai suoi occhi addirittura un'euforia folle. Dichiarò in maniera perentoria e con parole dure l'intenzione di tenere ben chiusa la porta: *Se non vedo, non credo*. Chiudere le porte alla speranza significa proprio così: non credere a niente che non si veda e si tocchi.

Ma nonostante tutte le chiusure, Gesù ancora una volta entra: *si fermò in mezzo a loro, e disse: Pace a voi!* Potrà venire il Signore anche presso di noi, nonostante le molte porte chiuse? Possiamo contare su questa sua dolce violenza? Sì, certo. Il Signore forzerà ancora le porte della nostra delusione e della nostra amarezza. Compirà ancora altri segni, oltre quelli scritti nel vangelo. Ma potrà farli soltanto se sarà prima accolto con fede. Non li farà per suscitare la fede, ma per rispondere al credito in Lui confessato da Tommaso: *Mio Signore e mio Dio!* Il Signore ci aiuti a esprimere quel credito e a vivere in tal modo all'altezza del compito che la sua rivelazione ci propone.